

# *Coinvolgimento psichico e reazioni spirituali al tempo della malattia pandemica tra filosofia e psicopatologia*

Angela Ales Bello\*

\* Professore Ordinario Emerito di Storia della Filosofia Contemporanea all'Università Lateranense, Roma. Presidente del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche (CIRF), Roma.

**Sunto:** La pandemia è esaminata sotto il profilo filosofico, psicologico e psicopatologico. Questo evento, infatti, mette l'essere umano direttamente e immediatamente di fronte la tema della vita e della morte, per tale ragione suscita reazioni psichiche e in primo luogo: la paura. L'analisi filosofico - fenomenologica dell'essere umano ci fa comprendere quale sia il rapporto fra la sua dimensione psichica e quella spirituale, cioè, la sua capacità di valutare e decidere. La paura, infatti, può essere controllata dallo spirito umano facendo appello alla forza spirituale, ma non in tutti ciò accade. Compito di ognuno è di aiutare e sostenere gli altri con senso di "responsabilità", perché possiamo vivere meglio se sappiamo costruire una comunità. Purtroppo, ci sono anche coloro che hanno disturbi mentali e hanno bisogno di un aiuto speciale, perciò, questo è un momento in cui chi è psicologo e psicoterapeuta è chiamato ad un lavoro molto impegnativo dal punto di vista professionale e morale.

**Parole Chiave:** pandemia, psiche, spirito, paura, responsabilità, filosofia, psicologia, psicopatologia.

**Abstract:** The pandemic is examined from a philosophical, psychological and psychopathological point of view. This event, in fact, confronts the human being directly and immediately with the theme of life and death, for this reason it arouses psychic reactions and in the first place: fear. The philosophical - phenomenological analysis of the human being makes us understand the relationship between his psychic and spiritual dimensions,

that is, his ability to evaluate and decide. Fear, in fact, can be controlled by the human spirit by appealing to spiritual strength, but this does not happen in all. Everyone's task is to help and support others with a sense of "responsibility", so that we can live better if we know how to build a community. Unfortunately, there are also those who have mental disorders and need special help, therefore, this is a time when those who are psychologists and psychotherapists are called to a very demanding job from a professional and moral point of view.

**Keywords:** pandemic, psyche, spirit, fear, responsibility, philosophy, psychology, psychopathology.

## 1 - Introduzione

È proprio vero che spesso la realtà supera la fantasia! D'altra parte, la fantasia, attraverso la formazione di immagini, certamente esprime la creatività umana, ma ha bisogno sempre di "prendere a prestito" dalla realtà i materiali sui quali esercita la sua capacità di composizione originale. La realtà, pertanto, è il luogo in cui noi viviamo, possiamo allontanarcene, cercare di alterarla, ma essa rimane sempre come un punto di riferimento necessario. Chi ci avrebbe mai detto che avremmo dovuto vivere l'esperienza della pandemia, che avremmo dovuto applicare i risultati delle analisi fenomenologiche per la comprensione di questo fenomeno. E abbiamo incontrato questo fenomeno sulla strada della vita, della nostra vita, concreta, reale; esso richiede di essere compreso e ci sfida a comprenderlo.

Perché è tanto importante da attirare a sé la nostra attenzione? Perché in modo immediato e diretto ci pone di fronte al senso della vita, in quanto si presenta come una minaccia di morte e l'essere umano non vuole sentir parlare della morte, la vita lo caratterizza e la morte, tutto sommato, è qualcosa di estraneo. È vero che durante la pandemia non tutti muoiono, anzi alcuni sanno che per loro non è prevista la morte – penso soprattutto ai giovani –, ma ognuno è esposto per lo meno alla malattia e la malattia è l'anticamera della morte, è sempre una minaccia per la vita. Inoltre, durante la pandemia, molti muoiono anche perché in alcuni casi non possono essere curati e non

si tratta di poche persone in un determinato paese, ma il fenomeno è tanto più sconvolgente in quanto si muore in tutto il mondo. Certo la morte è un fatto che tocca tutti gli esseri umani, ma per solito c'è una molteplicità di cause che la determinano, in questo caso una sola causa coinvolge molte persone lontane fra loro, ma accomunate dalla stessa sorte.

## 2 - Il tema della morte

Che non sia facile accettare la morte è in modo mirabile descritto da Shakespeare nel non a caso celebre monologo da lui fatto recitare dal principe danese Amleto. Riflettendo su questo tema, mi sono venute in mente le sue parole: “ Morire, dormire, qui è l'ostacolo perché in quel sonno di morte quali sogni possono venire dopo che ci siamo tolti questo groviglio mortale. Chi sopporterebbe la vita se non fosse il terrore di qualcosa dopo la morte, il paese inesplorato dalla cui frontiera nessun viaggiatore fa ritorno. La coscienza ci rende codardi”. Anche se la morte fosse solo un sonno, non avremmo il coraggio di accettarla perché prevede un risveglio e il problema è, dove ci dovremmo svegliare, qual è il posto nuovo in cui ci potremmo trovare e, poiché non abbiamo coscienza di questo posto, cioè non lo conosciamo, abbiamo paura di morire, siamo “codardi” come dice il poeta. Il paragone fra morte e sonno si trova anche in alcuni importanti testi di Husserl contenuti nel volume *Problemi di confine*<sup>1</sup>, da me commentati a completamento della traduzione del manoscritto *Il bambino*, pubblicato in *Sul problema dell'intersoggettività*<sup>2</sup>. Husserl ipotizza che, se ciò è vero,

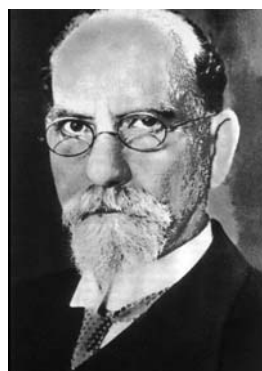


Fig. 1 - Edmund Husserl.

---

1 E. Husserl, *Geburt und Tod als Vorkommnisse in der konstituierten Welt*, Text nr. 4, in *Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewusstseins und der Instinkte. Metaphysik. Späte Ethik*, hrsg. von R. Sowa und Th. Vongher, Husserliana XLII, Springer, Dordrecht 2013.

2 E. Husserl, *Das Kind. Die erste Einfühlung*, 1935, in *Zur Phänomenologie der Intersub-*

allora, ci sveglieremo in una dimensione di cui non abbiamo coscienza ora, ma ciò significa che, in realtà, la nostra vita continua in una forma diversa ed egli non sembra aver paura, come, invece, Amleto mostra di averne. È chiaro che per non aver paura abbiamo bisogno di una visione religiosa della vita e su questo ritorneremo.

In ogni caso, normalmente e spontaneamente, abbiamo paura della morte, la sentiamo come una minaccia. Ma che cosa è la paura o la codardia come la chiama Shakespeare con linguaggio raffinato? Per comprenderla dobbiamo utilizzare, a mio avviso, l'analisi fenomenologica dell'essere umano. Infatti, la paura è una vivenza che sorge in noi davanti alla percezione di un pericolo, sia nel caso in cui lo incontriamo fisicamente, sia in quello in cui lo sentiamo interiormente, e questo "sentire interiore" è proprio della dimensione psichica, cioè, di quell'insieme di pulsioni e reazioni che ci accompagnano sempre.

### 3 - Reazioni psichiche di fronte alla morte e alla malattia

La reazione della paura di fronte alla minaccia della vita, quindi, in particolare, la minaccia del corpo che si ammala, riguarda tutti, ma nel caso della pandemia assistiamo, e l'abbiamo già accennato, ad una diversa reazione fra giovani e anziani, perché si sa che le persone più anziane sono colpite più facilmente e più facilmente soccombono, perciò, queste notizie suscitano la paura; i giovani sanno che sono meno vulnerabili in questa circostanza e, quindi, i loro comportamenti non sono sempre improntati ad un atteggiamento prudente. Il fatto che in Europa il virus si sia molto diffuso è dovuto soprattutto al comportamento dei giovani nei mesi passati, i quali hanno spesso contratto la malattia senza sintomi e hanno diffuso il contagio anche nelle famiglie. Nella prima fase della diffusione, in particolare in Italia, c'è stato un lungo periodo in cui nessuno poteva uscire da casa, definito con linguaggio anglosassone *lock down*, traducibile con "chiusura totale" ed

---

*jektivität II; Il bambino. La genesi del sentire e del conoscere l'altro*, Traduzione, prefazione, analisi del testo e commento di Angela Ales Bello, Collana *Le forme del filosofare*, Fattore Umano Edizioni, Roma 2019.

ora si sta procedendo ad ulteriori restrizioni e a ulteriori chiusure, anche se meno rigide. Se la chiusura attenua la paura della morte, provoca anche altre reazioni psichiche, in gran parte di tipo depressivo o ansiogeno, ma, a questo proposito, è interessante notare che bisogna distinguere la psiche “forte” e la psiche “fragile”.

Per comprendere questa differenza, è utile riprendere la nozione di forza vitale, proposta da Edith Stein. Infatti, la vita psico-fisica è regolata da una certa quantità di forza vitale che subisce oscillazioni: negli stati di benessere la forza vitale aumenta, mentre diminuisce negli stati di malessere. Quindi, il benessere è causa dell'aumento della forza vitale e avviene il contrario nel malessere. Tuttavia, ciò non è né prevedibile né determinabile, dipende dalle caratteristiche individuali e dalle reazioni individuali al mondo circostante. La psiche forte è quella nella quale la forza vitale si manifesta con continuità e costanza, nonostante l'alternanza degli stati, in quella fragile ci sono cadute, che provocano situazioni di forte disagio.

Questa prima distinzione, molto approssimativa, può essere specificata meglio: propongo di seguire l'indicazione dello psicopatologo d'impostazione fenomenologica, Ludwig Binswanger, il quale nella sua opera *Melancholia e Mania*<sup>3</sup> si era ispirato ad un'osservazione di Husserl. Il filosofo aveva notato che il mondo reale esiste e noi presumiamo che l'esperienza dell'esistenza del mondo continui costantemente nel medesimo stile costitutivo; ciò consente agli esseri umani di avere un modo in comune, cioè di procedere alla conoscenza di se stessi e delle cose in modo simile e, quindi, di comprendersi reciprocamente per poter lavorare insieme. È chiaro che nessuno è “uguale” ad un altro, ma ci sono possibilità di comprensione reciproca, poiché la struttura delle vivenze degli esseri umani è universale e condivisa, questo è il significato del termine “trascendentale” che indica i



**Fig. 2 - Ludwig Binswanger. Simmortios, Catis stem**

---

3 L. Binswanger, *Melancholia e Mania. Studi fenomenologici*, tr. it. di M. Marzotto, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 49.

momenti strutturanti e costitutivi del nostro universo e che è da Binswanger accettato,<sup>4</sup> anche se, di volta in volta, si attivano particolari vivenze che sono vissute in modo particolare, ma sono riconoscibili nel loro senso: la mia gioia, nella sua intensità e peculiarità non è la gioia dell'altro, ma è sempre gioia e tutti sappiamo immediatamente che cosa significhi gioia e la distinguiamo dalla tristezza.

Può accadere, però, che tale stile di esperienza, attraverso il quale si costituisce il mondo comune, non sia condiviso da alcuni, anzi si possano notare "allontanamenti" significativi e ciò provoca in loro quello che chiamiamo un "disturbo", tale che genera per lo più una sofferenza: siamo di fronte a quelli che si definiscono "disturbi mentali", usando la parola "mentale" in modo generico, ma che è bene specificare fenomeno logicamente indicando la psiche e lo spirito, che Husserl e Stein descrivono minuziosamente.

#### 4 - La psiche e lo spirito

Si è notato che in questo periodo di pandemia coloro che hanno una psiche fragile hanno subito danni maggiori, tuttavia, è anche interessante osservare che, in alcuni casi, soprattutto nei disturbi paranoidei, il disturbo stesso sembra si sia attenuato se le persone che ne soffrono, vivono insieme ad altri. La ragione è che questi stati sono caratterizzati da manie o deliri di persecuzione e, se anche gli altri subiscono una persecuzione, come quella causata dalla minaccia del virus, costoro si sentono "in compagnia" e non isolati; voglio osservare, però, che per i paranoidei che vivono soli la situazione, invece, è peggiore, perché i motivi di persecuzione riguardano solo se stessi. Come si può notare, sono in gioco i rapporti intersoggettivi o meglio interpersonali e ciò dimostra l'importanza di quella che i fenomenologi chiamano entropatia, la vivenza che ci consente di conoscere l'altro e, quindi, di metterci in correlazione con gli altri.

È vero che ogni essere umano ha le sue caratteristiche personali, ma il rapporto con l'alterità è importante fin dall'infanzia, quando inizia il processo di educazione e di sviluppo della personalità, come anche Husserl

---

4 *Ivi*, p. 22.

mette in evidenza nel suo testo su *Il bambino*; si danno, certo, potenzialità personali, ciò significa che c'è un bagaglio di possibilità in ogni singolo essere umano e tale bagaglio, per usare il linguaggio della psicologia, può essere chiamato “temperamento”, ma per lo sviluppo del carattere il contatto con gli altri è indispensabile. Poiché il mettersi in relazione in modo valido è legato anche alla capacità di cogliere ciò che l'altro sta vivendo, anche qui si nota una differenza fra “chi condivide lo stile dell'esperienza comune” e chi non lo condivide. Ad esempio, le manie di persecuzione indicano un'alterazione della capacità di porsi in relazione con gli altri, perché chi ne soffre non coglie realmente ciò che essi stanno vivendo, ma proietta le proprie vivenze psichiche attribuendo agli altri ciò che, in realtà, non stanno vivendo nella loro psiche.

Proseguiamo, allora, seguendo il doppio binario dello stile dell'esperienza, quello condiviso e quello che impedisce o limita tale condivisione. E notiamo come centrale sia il tema dell'entropatia come strumento di conoscenza/comprendimento dell'altro. Per chi condivide lo stile d'esperienza – anche se che tale condivisione ha certamente i suoi limiti – è possibile comprendere le difficoltà dell'altro ed eventualmente aiutarlo a superarle, questo, in fondo dovrebbe fare ogni singolo essere umano e questo caratterizza l'opera dello psicologo psicoterapeuta, ecco perché “dovremmo” sempre cercare di compiere su noi stessi un'epoché dei nostri pregiudizi per aprirci ad un'autentica comprensione dell'altro.

## **5 - La questione morale come questione spirituale**

Allora che cosa significa “dovremmo”? Significa prestare attenzione, porsi in ascolto, cercare di eliminare i pregiudizi e queste non sono operazioni della psiche, ma dello spirito, cioè di quella capacità umana di valutare e di agire consapevolmente che è alla base della vita morale. Tutto ciò riguarda la sfera del comportamento e, quindi, ciò che compiano ogni giorno o meglio ogni momento della nostra vita assume tale connotazione morale. Ci possiamo chiedere a questo punto quale sia il rapporto fra la psiche e lo spirito.

Analizziamo il caso concreto della paura per la pandemia per una persona che condivide lo stile dell'esperienza comune. Attraverso la valutazione della



**Fig. 3- Edith Stein.**

situazione può sentire paura, ma poi la trasforma in “preoccupazione”, cioè nell’assumere atteggiamenti prudenti e vivere con responsabilità nei confronti di se stessa e degli altri. Chi non condivide tale esperienza o la condivide solo apparentemente è messo di fronte ad una situazione che non sa gestire a livello spirituale, anzi spesso subordina tale livello alla psiche stessa, perciò, avendo paura, cerca di rimuoverla, affermando che la situazione non è grave, anzi non esiste alcun pericolo, infine, che è tutta una montatura, oppure parla di un complotto addossando la colpa ad un ipotetico nemico umano e non al povero virus, il quale, d’altra parte, bisogna ammetterlo, dimostra solo un’alterazione del suo comporta-

mento abituale prodotta da un’altra alterazione, quella dei processi naturali determinata dagli esseri umani con i loro comportamenti sconsiderati nei confronti della natura.

A questo punto ci può essere, però, ancora una doppia causa. Da una parte, chi è negazionista o complottista, può esserlo perché la sua psiche è debole e non sopporta di affrontare la difficoltà di superare la paura e semplicemente nega l’evidenza oppure di chi sa ben valutare, ma per ottenere il potere sugli altri utilizza la “massa” cercando di convincerla che il pericolo non c’è. La Stein ci aiuta molto con la sua riflessione ad analizzare il rapporto fra la massa e il suo leader. Esaminiamo la massa dal punto di vista psichico: anche chi condivide l’esperienza comune può rimanere prigioniero della sua paura, in questo caso la psiche comanda sull’attività spirituale, che è sottomessa a quella psichica, quindi, si tratta di una mancanza e di una colpa: fa comodo non valutare e non impegnarsi moralmente. In questo caso, avviene una sorta di contagio psichico che ai nostri giorni si può osservare nella diffusione di notizie false, fake news, attraverso gli



strumenti mediatici che chiamiamo “social”. Così si forma la massa e le false notizie possono essere diffuse da qualcuno che sa valutare, ma che sceglie per il proprio interesse di utilizzare la massa, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un atteggiamento immorale. La massa rinuncia ad utilizzare lo spirito, mentre potrebbe e dovrebbe farlo, il leader lo utilizza per fare il male: la decisione di fare il bene o il male dipende dall’esercizio dell’attività spirituale. Si tratta di un deficit di responsabilità.

Ecco perché la Stein insiste nel suo appello a costituire una comunità. La comunità è frutto di un’assunzione di responsabilità reciproca, perciò implica l’esercizio dell’attività spirituale che vuole realizzare ciò che è bene dopo aver valutato una situazione ed aver elaborato i criteri per realizzarlo. E quali sono tali criteri? Perché dobbiamo assumere responsabilità, perché l’altro è un essere umano come me e la sua vita deve essere rispettata come desidero che sia rispettata la mia, questo significa che voglio il suo “bene” e non solo il mio bene, cioè, che lo amo come essere umano simile e l’amore è un sentimento spirituale sul quale si fonda la comunità. Il leader che utilizza la massa ama solo se stesso e disprezza gli altri.

La Stein e Husserl ci dicono che tali “criteri” sono di carattere etico-religioso; infatti, se è vero che con la nostra ragione, cioè, attuando una valutazione onesta, comprendiamo che è meglio fare il bene che il male, i valori che riconosciamo tali trovano una loro ulteriore giustificazione nella dimensione religiosa, che è presente nell’essere umano, anche se non sempre coltivata. Il riferimento al divino accomuna tutti e, quindi, dovrebbe far superare l’odio e i contrasti; in questo senso soprattutto la religione cristiana, che invita tutti gli esseri umani a sentirsi come fratelli in quanto tutti figli di Dio attraverso il dialogo interreligioso, si fonda sull’amore reciproco e aiuta a trovare una giustificazione superiore di quei valori per i quali vale la pena vivere.

## **6 - Psiche e spirito nei disturbi mentali**

Ci si può domandare se nei casi di disturbi mentali l’esercizio dell’attività spirituale sia sempre possibile. Si può notare che la possibilità diminuisce man mano che il disturbo diventa più grave. Infatti, la psiche, che abbia-

mo definito “fragile” in verità, dimostra paradossalmente una sua forza, diventando proprio a causa della sua debolezza, l’elemento che conduce la vita, che la caratterizza, impedendo allo spirito di agire autonomamente, anzi sappiamo che ci sono alcuni casi in cui la sottomissione dello spirito alla psiche è tale che dimostra come le capacità valutative non sono venute meno, ma sono subordinate al disturbo. C’è qualcuno che soffre di disturbi persecutori, il quale per affermare i suoi diritti che ritiene conculcati, compie atti inconsulti che lo conducono al delirio. Il criterio di giustizia esiste, ma è subordinato alla mania persecutoria, quindi, manca la libertà di valutazione dello spirito. In tutti gli esseri umani, infatti, è presente l’attività psichica e quella spirituale, si tratta di costatare di volta in volta quale ruolo giocano all’interno della singola persona. Quando lo spirito è capace di agire autonomamente dirigendo il singolo, siamo nel caso in cui si condivide lo stile di esperienza comune, abbiamo visto che lo spirito può agire anche facendo il male, ed in questo caso c’è una piena responsabilità, se, invece, la psiche è caratterizzata da atteggiamenti che impediscono l’esercizio dell’attività spirituale, è difficile parlare di responsabilità.

## **7 - Il tema dell’entropatia**

Abbiamo già detto che questo è un tema centrale per quanto riguarda i disturbi psichici. Possiamo procedere a qualche esemplificazione. È chiaro che i rapporti fra gli esseri umani sono sempre abbastanza complicati anche per coloro che condividono lo stile dell’esperienza comune. Si esaminiamo la descrizione contenuta nella tipologia dei comportamenti notiamo già muovendo da essa si presentano le difficoltà. Per solito s’individuano quattro tipi: eccitato, pigro/passivo, irritabile, ciclotimico, che passa dall’entusiasmo alla frustrazione. Certamente nelle relazioni interpersonali non è facile convivere fra questi tipi, ma nelle condizioni comuni la formazione del carattere dovuta all’intervento del controllo dello spirito può orientare in modo diverso un essere umano e renderlo capace di convivere con gli altri, l’azione pedagogica, in fondo, dovrebbe mirare a sollecitare le capacità di controllo di ciascuno in vista di una vita socialmente ordinata. Ciò è possibile grazie all’entropatia, nel senso che questa vivenza ci consente di

comprendere ciò che l'altro sta vivendo e, quindi, di adattarci reciprocamente ad un incontro non conflittuale.

Vorrei mostrare come i disturbi psichici mostrano il fallimento dell'esercizio dell'entropatia. Esaminiamo in particolare i disturbi di personalità. Si danno alcune classificazioni che sono sempre solo orientative. Il primo gruppo comprende il disturbo paranoide, quello schizoide e quello schizotipico, caratterizzati dal sospetto nei confronti dell'altro; il secondo il narcisismo, il disturbo istrioni, quello borderline e l'antisociale, caratterizzati da una chiusura in se stessi; il terzo riguarda l'ossessivo-compulsivo, l'evitante e il dipendente ed è caratterizzato da ansia e timore. Tutti sono disturbi che denunciano una mancanza di un equilibrato rapporto intersoggettivo, quindi, un deficit di entropatia, nel senso che non si riesce a cogliere ciò che l'altro o gli altri stanno vivendo. E ciò genera nella maggioranza dei casi una grande sofferenza.

## 8 - Il lavoro del terapeuta

Affermo che è una grande fortuna che ci sono alcune persone che decidono di aiutare gli altri in questi casi. Questa è una cosa che ha sempre suscitato in me grande ammirazione. L'impegno terapeutico è fondamentale per tentare di riportare chi ha difficoltà a stabilire rapporti umani "nel mondo condiviso". Come deve operare? Deve avere o non deve avere presupposti teorici e, in particolare, filosofici? Abbiamo parlato di psiche e di spirito individuati attraverso un'analisi fenomenologica in tal senso questi sono "presupposti"? Presupposto può significare "pregiudizio" o "presupposizione", ma sappiamo che da un punto di vista fenomenologico dobbiamo operare l'epoché, cioè mettere da parte ogni pregiudizio e ogni presupposizione, allora come si può dire che abbiamo bisogno di presupposti? La conoscenza previa che bisognerebbe avere è quella che risponde alla domanda: che cosa è l'essere umano? Com'è costituito? L'analisi filosofico-fenomenologica diventa, in questo caso, uno sfondo necessario per cogliere il significato del mondo condiviso e di quello che ha caratteristiche "private" con le quali è difficile comunicare. È chiaro che ognuno di noi ha un mondo "privato", perché ciascuno è una singolarità, ma ciò non impedisce che possiamo

comunicare avendo una struttura umana in comune, chi tale struttura può avere alterazioni più o meno gravi che impediscono tale comunicazione, ma per comprenderle è necessario analizzare le nostre vivenze e sapere come funzionano per poter cogliere “lo stile diverso dell’esperienza”, come si esprimeva Binswanger riprendendo un’osservazione di Husserl. Secondo il fenomenologo, infatti, la nostra esperienza ha uno stile che condividiamo, nei casi in cui ciò non avviene si costituisce un mondo “altro” che è compito del terapeuta interpretare per dialogare con chi lo vive spesso in modo doloroso. L’attenzione all’altro e al suo mondo, la partecipazione accogliente è indispensabile, come ci ricorda lo psicopatologo Bruno Callieri<sup>5</sup>, ma egli ci ammonisce anche ad esaminare il mondo dell’altro cercando di comprenderlo nelle sue caratteristiche proprie e per fare questo è necessario un lavoro di ricerca e di scavo che richiede un’indagine teorica tale guidare l’impegno pratico.

---

5 A. Ales Bello, A. Ballerini, E. Borgna, L. Calvi, *Io e tu. Fenomenologia dell’incontro*, Omaggio a Bruno Callieri per il suo LXXXV anno, a cura di G. Di Petta, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2008.